

IL LIBRO. Ecologia e capitalismo nel saggio «Un mondo meraviglioso» di Vittorio Veltroni

Quale politica per la felicità?

DI AGIO DE GIOVANNI

Il libro di Vittorio Veltroni *«Un mondo meraviglioso. Sviluppo illimitato e nuova democrazia industriale»*, Theoria pp.190 (6000) lega insieme due prospettive metodologiche - e starei per dire disciplinari - diverse, quella analitico-sociologica e quella strettamente filosofica, per ricercare le ragioni di un possibile sviluppo delle nostre società «in una nuova capacità di porre in termini modernamente corretta relazione tra crescita economica e rispetto dell'ambiente, tra aspirazioni individuali e ricerca di un futuro comune». Esso è stato scritto, come avverte l'autore, all'ombra di una grande università americana, da un europeo che ha «contrattato» New York e che ha cercato di far misurare con quel mondo le categorie della filosofia continentale «quelle talmente classiche e «moderne» che in Europa sembrano aver perduto ogni potenzialità euristica. Il libro nasce infatti da un corto circuito fra le categorie della Filosofia del diritto di Hegel e le potenzialità più radicalmente «contemporanee» di un capitalismo posto di fronte al dilemma di morire o di cambiare. Un capitalismo che diventa «destino» del mondo, nel senso che il destino del mondo storico-naturale coincide a vista d'uomo con quella «dialettica del capitalismo» che il saggio di Veltroni definisce, una dialettica in qualche modo radicale fra il suo contraddittorio e lacerato rinchiuso in un limite dato al proprio sviluppo dalla «società della

scarsità e la possibilità di riprendere il cammino che gli è proprio di uno sviluppo «infinito» e senza limiti. La prima prospettiva di ricerca - quella che ho definito analitico-sociologica - si raccoglie intorno all'idea che, preso nei confini della «scarsità» e del limite ecologico, il capitalismo tende a giungere a una stretta drammatica a un irrigidimento delle proprie istituzioni politiche di dimensioni tali da interrompere e incrinare il suo rapporto stonco-morfologico con la democrazia. Uno spunto che merita di essere approfondito è il seguente: la nascita della Destra è da guardare in questo quadro, definito da un ritorno darwiniano del capitalismo che di fronte ai limiti crescenti della sua azione, tende a diventare «autonomo» e a rispondere con nuova durezza all'impossibilità di far coincidere società e sviluppo. L'insufficienza della Sinistra, per Veltroni, sta nell'aver accettato il quadro di riferimento della «scarsità» e di operare in un orizzonte sfiduciato e senza speranza.

Il mito tramontato
Tramontato il mito di un «altra» società, paradossalmente la Sinistra è quella che paga maggiormente la flessione della fiducia nella società capitalista all'interno della quale essa aveva operato per una crescita concreta della democrazia. Sembra dunque che il messaggio politico sia il seguente: la Sinistra è la sola forza che può torna-

re ad operare per un capitalismo democratico, alla condizione di non farsi stringere nella logica della «scarsità» e di riprendere fiducia nella possibilità dello sviluppo. In questo quadro si trova una intelligente ripresa di temi marxiani, quelli che lasciavano intravedere nel capitalismo una forza in grado di continuamente superare i propri «limiti». È l'indicazione stonco-sociologica che dà titolo al capitolo «Il mondo del riciclaggio creativo», a sua volta, nella rappresentazione delle vie attraverso le quali si può - a giudizio dell'autore - riprendere la strada di una «società dell'abbondanza». Esse stanno nella possibilità «tecnica» di un completo mutamento del rapporto fra beni di consumo e materie prime del superamento dei limiti posti dalla natura all'espansione umana attraverso una nuova educazione del rapporto natura-mondo una non legato allo schema del «riciclaggio creativo», per cui le materie prime dei vani beni di consumo non dovrebbero più essere di origine naturale. È assai difficile per me giudicare del carattere utopico o meno di questa rappresentazione e qui il discorso non può vertere su questo. Ma che la Destra nasca in tutto il mondo, questa volta non può come interprete della «libertà» del mercato ma come rappresentante di un lacerante darwinismo sociale e dunque con caratteri prepotentemente illiberali, è sotto gli occhi di tutti. E che la Sinistra debba raccogliere la bandiera dello sviluppo - ovvero del rapporto fra capitalismo e democrazia - è com-



Operai della Fiat

Mario D'Amico

battere il grande processo di emarginazione in atto sembra ugualmente importante, e non credo abbia grandi alternative nella teoria. Lo schema è però forse troppo caricato sul versante esclusivo della sociologia economica, mentre nel frattempo nell'alternativa classica fra «scarsità» e «abbondanza» si sono frapposti inestricabili grumi di poteri all'interno dei quali lo stesso tema dello sviluppo è come spezzettato e frammentato e si riverbera in specchi nei quali le immagini sono spesso distorte e rovesciate. La domanda è se si può riconquistare nella sua purezza l'idea di sviluppo? O questa idea è talmente legata a una vecchia e progrediente identità «illuministica» del capitalismo da doversi misurare concretamente con tutto ciò che la frantuma nella microfisica dei poteri? Esiste ancora, insomma, un'ultima istanza produttiva dalla quale ripartire? O le cose si sono talmente mescolate da farci rischiare di

esser vittime di una illusione se fondiamo la rappresentazione su alternative drasticamente disegnate? Se non teniamo conto della moltiplicazione dei poteri entro quelle che chiamiamo alternative nello sviluppo?

Le risposte della filosofia

Se ho ben compreso il libro cerca di dare una risposta a domande di questo tipo su un versante schiettamente filosofico che è il secondo versante cui ho fatto cenno all'inizio. Qui non ci si sorprenda di trovare Hegel. In che senso? Quale Hegel? Direi le tre categorie centrali della «Filosofia del diritto» individuo, società civile e Stato. Non so se se troppo in questa direzione, ma ho l'impressione che il vero autore delle pagine filosofiche del libro di Veltroni sia proprio Hegel, un Hegel purificato e semplificato nella sua idea centrale di libertà. La risposta alle domande che ponevo prima potreb-

be stare proprio qui, in una sorta di antidoto filosofico al groviglio della «complessità». È l'antidoto - se il termine è adeguato - sta nel recupero della semplicità delle categorie fondative del mondo moderno illuminate dal principio che la libertà non ci sovrasta come un «dover essere», ma è costitutiva dell'identità del mondo e dell'uomo. Individuo, società civile e Stato, nei differenti ruoli reciproci colti nel movimento del mondo contemporaneo, sono tutto sommato connessi al principio costitutivo della libertà. E se ciò è vero ci potrebbe essere una risposta «semplice» (nel senso di simplex sigillum veri) alle inquietudini della società contemporanea e ai suoi grovigli che talvolta bloccano la parola e il senso delle cose. Questa risposta semplice è nel fatto che, «in ultima istanza» in gioco è sempre l'idea dell'essere umano e della sua attività e che il problema è sempre quello di farlo emergere nella sua genui-

mità e riproporlo come il puro obiettivo del movimento delle cose. Se dalla ipercomplessità frantumata si riesce a giungere a questo punto di semplicità, allora non solo possono riprendere vita categorie «semplici» come individuo, società, Stato, e soprattutto può riprendere vita il loro reciproco vincolo e riconoscimento ma si può anche immaginare che tutto ciò possa di nuovo «apparire» riducendo il ruolo delle «eminenze grige» e dei potenti. Personalmente questa semplificazione categoriale - in tempi di nichilismo politico e di dissoluzione di tutti i soggetti - mi interessa non poco. Ma ciò non toglie che si debba chiedere anche qui se questa «utopia» teorica possa mai di nuovo corrispondere al nichilismo delle forme e alla moltiplicazione dei poteri.

Il pericolo e la salvezza
Si potrebbe dire parafrasando Holderlin dove c'è estremo pericolo, lì è in attesa la salvezza. Ed estremo pericolo c'è, sia per l'equilibrio ecologico sia per le forme politiche che sembrano più pronte a rispondere ai segni di catastrofe. Ma poi alla fine nei libri c'è sempre l'autore e l'autore dichiara il suo lavoro «un libro ottimista». Che ciò sia anche di buon augurio. Infine, una annotazione più personale. Nei ringraziamenti è ricordato il prof. An Dercum un insegnante di filosofia che verso gli ultimi anni della sua vita fu anche professore in un corso universitario di Storia della scienza a Napoli. Egli è passato nella «via civile e culturale italiana senza lasciare grandi tracce scritte» della propria straordinaria singolare umanità e sterminata conoscenza di storia e culture. Evidentemente però ha lasciato tracce importanti nella formazione di tanti giovani passati per il suo insegnamento nei licei di Roma nei quali lungamente lavorò tra i quali l'ingegnere Leonardo Colonna in un centro della Chiesa metodista italiana, vicino Veltroni, dove egli veniva a donare ironia, cultura, informazione, curiosità. Valga questo come ricordo di un personaggio che è evidentemente anche un po' dietro la ricerca di Vittorio Veltroni.

Oggi in Francia Processo per droga alla Sagan

PARIGI. La scrittrice Françoise Sagan, insieme con il popolare comico francese Pierre Palmade, sarà da questa mattina al centro di un processo che si apre davanti al tribunale correctionnel di Parigi, per una vicenda di traffico di cocaina che coinvolge una trentina di personaggi del mondo dello spettacolo e del giornalismo. La scrittrice è imputata di uso e «cessione» di stupefacenti. Il processo è la conseguenza di un'inchiesta partita nel novembre del 1992 con il fermo del presunto fornitore, Gerard Stoltz, che ufficialmente esercita la professione di meccanico auto. Tra le persone coinvolte, figurano in particolare un direttore di produzione cinematografico, un avvocato, un assistente di produzione, uno stilista di moda e un funzionario del ministero del Tesoro. Il processo dovrebbe svolgersi in tre udienze. Françoise Sagan, 60 anni, ha conosciuto grande popolarità grazie soprattutto al suo primo romanzo, *Buongiorno, insensatezza* del 1954, che ebbe molto successo presso il pubblico malgrado la fredda accoglienza della critica che lo considerava un tipo prodotto di «consumo». Via via, i suoi libri hanno perseguito la linea della letteratura popolare e del consumo, senza però riuscire a ripetere il successo del romanzo d'esordio.

Nuove ricerche I comunisti perseguitati da Stalin

ROMA. Furono poco meno di duecento i comunisti italiani uccisi (quaranta di essi furono fucilati) in Unione Sovietica, dove si erano rifugiati fra gli anni Venti e Trenta per sfuggire all'oppressione fascista. Tra le vittime del terrore staliniano, insieme a qualche dirigente politico più noto come Giuseppe Rimola, rappresentante della Fgci nell'Internazionale comunista della gioventù, non mancano protagonisti della dura lotta antifascista degli anni Venti. A stabilire per la prima volta un bilancio attendibile e a ricostruire l'identità e il percorso politico e umano dei militanti italiani soppressi nei lager sovietici alla fine degli anni Trenta con l'accusa infamante di essere spie fasciste o agenti antivoluzionari è Romano Cacciavalle, ex inviato speciale de *l'Unità* a Mosca. Cacciavalle ha condensato anni di ricerche e testimonianze inedite nel libro *Comunisti italiani in Unione Sovietica. Proscritti da Mussolini, soppressi da Stalin* in uscita dall'editore Mursia. Finora l'unico dato disponibile, anche se controverso, era quello fornito nel 1970 dallo stonco Paolo Spriano che nel terzo volume della sua *Storia del Pci* aveva affermato che «un calcolo non ufficiale di fonte sovietica, del 1942, dà la cifra di 104 persone tra caduti e dispersi che dovrebbero essere stati, così pare, tutti riabilitati».

TRENTINO VACANZE

ADESSO SI SCIA

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVIDEO SURRAI TV GUARDATE TRENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 6 TUTTI I GIOVEDÌ ALLE 7.57 ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, RADIO DIMENSIONE SUONO ITALIA NETWORK RADIO CUORE

RADIO SUBASIO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA) O INTERPELLATE ASPERITA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO TRENTINO VIA SIGHELE 9 TEL. 0461/914444 FAX 0461/896511 ROMA VIA POLI 47 TEL. 06/6794216 MILANO PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/86461251

TRENTINO ON LINE 167-010545

TELEFONO NEVE 0461/916666

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04 810-44
Fax (02) 67.04 522

ITINERARIO INDONESIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 3.870.000

Itinerario: Italia/Jakarta (Bogor) - Bandung - Purwokerto (Djeng Burobodur) - Yogyakarta (Prambanan) - Malang - Tosari (Monte Bromo-Surabaya) - Bali/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indonesiane, un accompagnatore dall'Italia.

A CUBA CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA

Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per 4-19 marzo 1995. L'Avana - Santiago - Carmaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero. (8 gg. tour pensione completa 6 gg. soggiorno mezza pensione). Volo a Cuba - volo interno - bus con guida in lingua italiana - assicurazione ed assistenza turistica. Incontri di conoscenza in ambienti socio-politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia-Cuba.

Prezzo L. 2.375.000+ L. 25.000 visto di ingresso a Cuba.

Sucessive partenze: aprile - maggio - luglio, ecc.

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba - Via Fieschi 3 MILANO
Tel. 02/86.48.34 83 (ore 14.30 - 18.00) - fax 02/72.02.29.04

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

In questo numero:

- Gianni Mattioli
- Mario Segni
- Leoluca Orlando
- Massimo Cacciari
- Carmine Mancuso
- Marco Formentini
- Beppino Calderisi
- Filippo Cavazzuti

Cecenia: il dramma di un popolo
A Cuba anche conquiste sociali
WWF: le specie da salvare
Le isole della laguna in affitto?
Prigionieri della TV
Luciano Violante e la sua poesia

IL MENSILE DELLA NUOVA ITALIA

DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO